



Scuola Calcio Centese



Unione nazionale comuni comunità enti montani



'Kan Espotif pou Ayiti'

dalla nostra inviata Carolina Pasargiklian

Foto: Carolina, Francesco e Pino

Il presidente con cinque istruttori della Scuola Calcio Centese (Fe), due esponenti della Protezione civile dell'Emilia Romagna e la nostra inviata hanno dato vita ad Haiti, a cavallo tra luglio e agosto, a un Campus di calcio (Kan Espotiv pou Ayiti, in lingua creola) per 350 bambini provenienti da situazioni di estremo disagio provocate dal devastante terremoto del 12 gennaio scorso.

In questo servizio raccontiamo la cronaca di quelle giornate, le collaborazioni, i sentimenti d'amicizia e reciproca gratitudine con autorità locali, missionari, onlus italiane e haitiane che da anni operano sull'isola a favore dell'infanzia... e le motivazioni per cui questa missione non rimarrà un progetto isolato

Il 12 gennaio 2010 un terremoto di magnitudo 7 gradi Richter colpiva lo stato di Haiti, riducendo a un cumulo di macerie il cuore della capitale, Port Au Prince. Secondo il governo haitiano le vittime sono state 230.000; i feriti 300.000 e i senzatetto 1.000.000. Oggi a oltre sei mesi dalla catastrofe, Haiti assomiglia più a un paese in guerra che in via di ricostruzione. Le strade di Port au Prince sono invase da convogli Onu con contingenti provenienti da tutto il mondo. Questi soldati si occupano per lo più di offrire sicurezza ai cittadini haitiani. È vero: la criminalità ad Haiti dal sisma ad oggi è scesa ai minimi storici, ma la sicurezza come la concepiamo noi è completamente assente: la mattina sorgono mercati e bancarelle arrangiate sopra alle macerie, i bambini giocano in mezzo ai rifiuti e il tran tran quotidiano prosegue sotto palazzi pericolanti e zone ad alto rischio. La situazione è drammatica. La ricostruzione procede molto lentamente. Nonostante tutto, nel mezzo di questo drammatico scenario ci



Il logo del progetto 'Kan Espotif pou Ayiti' è una realizzazione di Claudio Tassinari



Port au Prince. Il Palazzo presidenziale dopo il sisma del 12 gennaio scorso che ha causato secondo stime ufficiali 230.000 morti, 300.000 feriti e un milione di persone senza tetto

sono anche storie che fanno riaccendere la speranza, storie di sorrisi e momenti di spensieratezza. Come la storia del 'Kan Espotif pou Ayiti'.

Marco Amelio è il presidente della Scuola Calcio Centese.

Claudio Scagliarini ne è il direttore tecnico.

Giuseppe (ormai 'Pino' per tutti) Negro,

Roberto Fini, Stefano Mestieri e Davide Gallerani sono allenatori.

Francesco Massimi e Giulia Guidetti sono

rispettivamente un operatore e una volontaria della Protezione civile dell'Emilia Romagna e infine la sottoscritta, Carolina Pasarglikian, è l'inviata della rivista 'la Protezione civile italiana'.

Il 13 gennaio il Dipartimento della Protezione civile nazionale si era già attivato a favore di Haiti con l'invio di un primo aereo di aiuti e tecnici del Dipartimento stesso.

Il 16 gennaio era operativo un nostro ospedale da campo a Tabarre, località vicina a Port au Prince, munita di sala operatoria attrezzata e in grado di assistere 150 pazienti al giorno





Tabarre 24 luglio. Primo giorno e primo turno del Progetto Scuola Calcio per i bimbi di Haiti. Nella foto lo staff del progetto con il sindaco di Tabarre e i piccoli aspiranti calciatori

Questa è la squadra che ha portato a termine il progetto Kan Esportif pou Ayiti, otto giorni di scuola calcio nella capitale haitiana di Port au Prince (nella frazione di Tabarre) per 350 bambini provenienti da situazioni di disagio.

Il 'Kan' ha ricevuto i patrocini del Dipartimento della Protezione civile nazionale, della Regione Emilia Romagna e dell'Uncem. I bambini sono stati selezionati grazie alla cooperazione di enti locali che hanno individuato alcune delle zone che più necessitano questo tipo di intervento.

Un progetto, questo, che non si è



Primo piano per Marco Amelio, presidente della Scuola Calcio Centese (Fe) con il sindaco di Tabarre Jean Bernard Chassagne e il logo del progetto, scritto in creolo: 'Kan Esportif pou Ayiti'



occupato di soccorrere i feriti causati dal terremoto, né di ricostruire le case ridotte a cumuli di pietre. Ma ha raggiunto l'obiettivo che si era preposto, ovvero quello di portare un momento di tranquillità e di gioia a questi bambini e trasmettere loro il valore fondamentale dell'attività sportiva: la solidarietà.

Come racconta Marco Amelio "Se lo sport è un diritto di tutti perchè non renderlo disponibile a quella parte indifesa della popolazione - i bambini - colpita da una tragedia come il terremoto, mettendo in campo competenza ed un messaggio morale ed etico, di solidarietà e di amicizia. Credo sia importante concepire lo sport come mezzo e veicolo di sistemi aggregativi volti alla tutela dei bambini colpiti da eventi disastrosi. E' proprio dalle difficoltà che a volte nascono le cose



Distribuzione di maglie, pantaloncini e prova delle scarpe. In primo piano Roberto Fini, allenatore della Scuola Calcio di Cento

migliori". Il camp è stato portato a termine grazie anche alla partecipazione di vari enti locali e non, che hanno creduto nel progetto fin dall'inizio. Vi sono molte persone che sono state protagoniste del Kan Esportif pou Ayiti, e che hanno preso parte attivamente alle nostre giornate a Tabarre.



Marco porta i bambini in campo

Il progetto, infatti, è nato da una stretta collaborazione con il direttore dell'associazione ANPIL, Massimiliano Salierno, senza il quale quest'esperienza non sarebbe stata possibile. Francesco Massimi, di ritorno da una missione in Haiti, si è subito mosso per mettere in contatto Marco Amelio con l'ANPIL. Come spiega lo stesso Salierno, "Anpil è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, una Onlus che opera dal 1991 in Haiti". Anpil organizza attività e strutture per l'alfabetizzazione e la scolarizzazione dei bambini, in particolar modo dei bambini di strada. Continua Salierno: "Attualmente siamo presenti in 7 paesi del Mondo. Il primo in cui abbiamo operato è proprio Haiti con progetti di sostegno a distanza e poi con micro progetti di sviluppo tra cui la realizzazione di centri accoglienza, dispensari, scuole e varie attività".

L'idea di una scuola calcio ad Haiti è nata a seguito di una precedente inizia-

tiva della Scuola Calcio Centese a favore dei bambini colpiti dal terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo nell'aprile 2009. Infatti, dal 27 luglio al 2 agosto 2009, si è svolta l'iniziativa 'Un Campus per l'Abruzzo', dove una trentina di ragazzi abruzzesi dai 9 agli 11 anni ha, in seguito, potuto trasferirsi per una settimana a Cento per svolgere attività sportive e culturali.

Partendo da questa esperienza, la Scuola Calcio Centese ha pensato di mettersi in moto anche per Haiti. Come racconta Massimiliano: "Dopo il terremoto del 12 gennaio, sono stato contattato dal presidente Marco Amelio, tramite il Consolato di Haiti a Milano, in quanto la proposta della Scuola era quella di poter far venire da Haiti in Italia dei bambini per un campus di allenamento calcistico, utilizzando come modello quanto già la Scuola aveva fatto con i bambini dell'Abruzzo. Purtroppo le condizioni logistiche non permettevano l'arrivo in Italia dei bam-



Inizia
la scuola calcio



bini di Haiti ed io ho suggerito di non procedere in questo senso, anche perché la realtà haitiana è molto complessa e delicata. Quindi abbiamo deciso di provare a fare il contrario, e cioè di mandare degli allenatori direttamente in Haiti per fare lì un Campus con i bambini”.

E' d'obbligo ricordare anche il ruolo dell'associazione laica di Port au Prince, la B.I.C., e della sua responsabile Magalie Racine. La maggior parte dei bambini, infatti, è stata selezionata proprio da lei nel comune di Tabarre. Ha partecipato al processo di selezione anche il sindaco di Tabarre, Jean Bernard Chassagne. Magalie si è inoltre occupata di gestire la logistica del campo; ha fatto in modo che il campo fosse fornito di servizi igienici, che i pranzi venissero consegnati ogni gior-



Giuseppe Negro,
detto Pino, allenatore
della Centese calcio





Calciatore in erba... tra qualche stagione la maglietta gli andrà a pennello!

no e si è prodigata nella gestione giornaliera delle lezioni. "Questi bambini hanno bisogno di correre, di sfogarsi - dice Magalie - per il terremoto molti di loro sono rimasti soli, non hanno più nulla e nessuno ha tempo di occuparsene. Quello che stiamo facendo per loro qui al campo è meraviglioso".

Suor Marcella Catozza vive ad Haiti da circa cinque anni, dove opera come missionaria francescana in uno dei quartieri più malfamati della capitale, Wharf Jeremy, un quartiere senza legge. Qui le persone vivono situazioni di estrema povertà e le abitazioni non sono altro che un insieme di lamine di alluminio e teloni di plastica.

Raramente vi si inoltrano i soldati della missione Onu ad Haiti, la Minustah (Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite per Haiti), eppure Suor Marcella dentro a quest'inferno è un'autorità. Quando ci rechiamo lì, infatti, per scaricare dai container la merce arrivata, tutti i bambini e qualche adulto vengono a porgerci i loro saluti. La Suora ci racconta del suo lavoro a Wharf Jeremie: "Costruiamo case per chi è rimasto senza. Se qui le

persone prima vivevano nelle baracche, ora sono nelle tendopoli. Non è cambiato molto. Cerchiamo di dar loro una sistemazione decente. L'idea è quella di urbanizzare l'area dove siamo. Prima c'erano le baracche, ora ci sono le tende donate dalla Protezione civile Italiana; quello che vogliamo fare è dare una casa a queste 120 famiglie che vivono nelle tende. Purtroppo nessuno ci da una mano e io sto facendo tutto da sola e sostenendo le spese di tasca mia. Il governo dice che quello che facciamo è inutile perché un giorno quest'area verrà demolita per ricostruire tutto. Siccome possono passare anni prima che questo accada, abbiamo deciso di andare avanti lo stesso, in modo tale che tutte le famiglie possano avere una loro abitazione. Per fare questo abbiamo chiesto aiuto a persone specializzate, provenienti dalla vicina Repubblica Dominicana e anche ad amici italiani: ingegneri edili, architetti, muratori ecc. Abbiamo fatto lavorare, inoltre, tante persone del posto. Stiamo costruendo quello che abbiamo chiamato 'Village Italien'. Siamo già alla quarantesima casa e inoltre abbiamo già posto le basi per altre 40 case. Abbiamo ottenuto finanziamenti per la costruzione di una scuola, di latrine comuni e di un ambulatorio medico". Sul nostro progetto Suor Marcella dice: "Qui manca proprio qualcosa di positivo che unisca i bambini. Sono bambini pieni di rabbia per la storia passata, un'iniziativa che gli insegni a stare insieme attraverso un obiettivo collettivo da raggiungere può essere molto utile".

Ci ha accompagnati nelle nostre giornate calcistiche anche Marco Margheri, che lavora a Bruxelles per la Edison. All'interno di questa grande azienda



Claudio Scagliarini, direttore tecnico della Scuola Calcio di Cento



Davide Gallerani, allenatore e istruttore della Stella Alpina di Renazzo

Stefano Mestieri, allenatore e arbitro durante le partitelle tra i bambini in un momento di relax



italiana, Marco si occupa di monitorare progetti umanitari Europei, tessendo relazioni con altri Stati ed altre aziende. Ad Haiti era presente come volontario per seguire un progetto di collaborazione tra Edison e Anpil, che prevede la partecipazione di volontari, sostenuti dall'azienda, per eseguire attività di assistenza ed animazione a favore dei bambini ospiti di Anpil e anche provenienti dalle tendopoli di Port au Prince. Marco ha collaborato con noi l'intera settimana, aiutandoci nella distribuzione dei viveri, dei kit ed anche in qualità di interprete. Si è, inoltre, esibito a sorpresa, nonostante sostenesse di essere l'antitesi in persona di qualsiasi tipo di attività sportiva, in qualche dimostrazione tecnica di calcio assieme ai nostri mister.

Anche il ministro haitiano per la Gioventù e lo Sport, Evans Lescouflair si è detto entusiasta del Kan Esportif, appoggiando pienamente la nostra iniziativa. Il ministro, infatti, si sta occupando di un progetto calcistico sponsorizzato dal governo, che ha come obiettivo di inviare in Europa una squadra di calcio di ragazzini di Port au Prince.

La maggior parte del materiale utilizzato per le attività è stato inviato con un container partito dall'Italia il 13 giugno che ha trasportato oltreoceano 6.000 scatole di tonno, 6.000 bottigliette d'acqua, 3.000 bottiglie di bevande, pasta, palloni, divise complete da calcio, 50 panche per l'ospedale Camilliano di Haiti e tutta l'attrezzatura necessaria per gli allenamenti nel campo di calcio. Le divise e i palloni

sono stati offerti dalla ditta Macron, mentre i generi alimentari dalla Coop Italia. La merce (alimentari e bevande) è stata scaricata dal container al nostro arrivo ed è stata smistata tra il campo di Tabarre, le strutture ANPIL a Port de Paix e le missioni di Suor Marcella e Suor Anna a Port au Prince.

Uno dei momenti che tutti ricordiamo con più emozione è stato proprio l'arrivo dei kit con le divise per i bambini. Abbiamo infatti distribuito una ad una le magliette, le scarpe ed i pantaloncini a ciascun ragazzo, e questo è stato sentito dall'intero gruppo come un gran successo. "La cosa che mi ricorderò sempre tra tutte le cose belle che abbiamo fatto ad Haiti è stata senza dubbio la vestizione dei bambini. Seppure con mille difficoltà il risultato che abbiamo ottenuto è stato davvero toccante. Vedere quei bambini che prima erano vestiti con quello che capitava, tutti vestiti uguali e felici di avere indosso quei panni nuovi e da campioni mi ha riempito il cuore di felicità, anche perché le loro facce sor-

ridenti la dicevano tutta" ricorda Davide.

Le lezioni si sono svolte nei campi di calcio privati della concessionaria Hyundai di Tabarre, su quattro campi diversi, ed il progetto è durato in tutto una settimana, da sabato 24 a venerdì 30 luglio. I bambini giungevano ogni giorno in due gruppi distinti, uno la mattina e uno il pomeriggio. I ragazzi che giocavano la mattina iniziavano le lezioni alle 9,00 e venivano suddivisi in gruppi più piccoli, di una ventina di giocatori ciascuno. Questi gruppi eseguivano attività in quattro campi diversi. Nei primi tre campi si svolgevano esercizi tecnici, mentre nell'ultimo campo i campioncini in erba si potevano finalmente scatenare in una breve partita arbitrata dal nostro instancabile Stefano.

Ogni giorno alle 12,00 per tutti iniziava l'agognata pausa pranzo. I pasti serviti sono stati concepiti in maniera da provvedere a un giusto apporto di proteine e carboidrati ai nostri ragazzi, grazie all'aiuto di un nutrizionista del pro-

Distribuzione pasti e pranzo per i neo calciatori. In primo piano Giulia Guidetti, volontaria Emilia Romagna e la nostra inviata Carolina Pasargiklian





Massimo Salierno, direttore generale dell'ANPIL, durante un'intervista della Tv nazionale di Haiti. L'ANPIL è una Onlus, attiva in sette paesi del mondo e presente ad Haiti dal 1991, dove si occupa di infanzia abbandonata. Grazie a questa organizzazione è stato possibile realizzare il progetto della scuola calcio



Suor Marcella Catozza, missionaria francescana ad Haiti da cinque anni, con lo staff del progetto

gramma Food for the poor, organizzazione statunitense che si occupa di distribuzione diretta di generi alimentari a paesi in via di sviluppo in Sud America e nell'area Caraibica (parte dei viveri e delle bibite sono stati donati dalla Coop-Italia e dal Pastificio Andalini).



La tenda di suor Marcella nel quartiere 'malfamato' di Wharf Jeremie, dove il Dipartimento della Protezione civile nazionale ha allestito una tendopoli



La bidonville di Wharf Jeremie



Case in muratura che suor Marcella è riuscita a costruire a Wharf Jeremie



Magalie Racine, direttrice della B.I.C., Ong locale, che ha offerto un importantissimo contributo alla riuscita del progetto

Il turno del pomeriggio cominciava alle 14,00 e durava fino alle 17,00. Prima di lasciare il campo ad ogni bambino venivano distribuite una scatoletta di tonno ed una bibita energetica. Come qualsiasi bambino al mondo, i nostri campioni non esitavano a scartare freneticamente il tonno e bere tutto d'un fiato la bibita appena saliti sul loro pulmino!

Il ministro della gioventù e dello sport di Haiti, Evans Lescouffair con Giulia e Carolina



Nell'ultima giornata del Kan, Magalie ha pensato di fare un regalo particolare ai nostri piccoli calciatori. Si è presentata a sorpresa sul campo la pop star haitiana Mikaben. Questi è l'autore di una delle canzoni preferite dai bambini, 'Wavin' flag', che intonavano sempre insieme all'altro tormentone dei mondiali 2010 'Waka Waka'. Il cantante ha cantato e ballato insieme ai bimbi, che erano tutti molto emozionati, regalando loro un Cd da portare a casa.

Lo stesso 30 Luglio, dopo aver salutato i bambini, i nostri allenatori si sono esibiti in una partita con i Carabinieri della missione Onu a Port au Prince, che ci hanno accompagnato per tutto il progetto, fornendo anche materiale di pronto soccorso e assistenza medica. La partita si è conclusa con un diplomatico pareggio ed è stata interrotta solo da una delle tipiche piogge torrenziali di Haiti in questa stagione.

I bambini hanno lasciato a tutti noi tanti ricordi bellissimi e con alcuni siamo riusciti ad instaurare ottimi rapporti personali. I nostri allenatori se la sono cavati benone con il francese e persino con qualche parola di creolo, grazie all'aiuto del nostro traduttore 'ufficiale' Frederic Widney (un ragazzo haitiano che collabora con Salierno da diversi anni). Ad ogni modo con i bambini non era necessario comunicare a parole; grazie alle mimiche e ai gesti che gli allenatori di volta in volta s'inventavano, ci sono stati anche tanti momenti d'ilarità collettiva e 'contagiosa' con risate a squarciagola che risuonavano per tutto il campo. I ragazzi, ad ogni modo, ci hanno sorpreso per le loro maniere educate e formali. "Una delle cose, infatti, che ci ha subito colpiti - spiega Claudio -, è come i bambini abbiano capito che c'erano delle



Lo staff della Scuola Calcio Centese nella base operativa dei Carabinieri presso Tabarre

Alcuni di loro anzi raccontavano le loro esperienze con un sorriso, e ci mostravano ridendo le cicatrici lasciate da quel 12 gennaio. Si sono sempre comportati come tutti i bambini del mondo, con una gran voglia di giocare e divertirsi.

Pino Negro racconta: "Il trauma secondo me lo stanno superando da soli! Quasi nessuno parlava del terremoto, come se altre fossero le cose a cui pensare e il terremoto fosse solo uno dei tanti problemi, non l'unico. Sono dei combattenti nati. Il ministro dello Sport aveva ragione a dire che questo è un popolo abituato a soffrire e che si risollewa sempre da solo!" Ci sono stati momenti di vera amicizia tra bambini e allenatori, e momenti di simpatia che vale la pena ricordare. Dopo il primo incontro, ad esempio, i ragazzi conoscevano già i nomi di tutti noi. All'arrivo ogni mattina ci attendevano sotto un albero, al fresco, o nei loro pulmini e immancabilmente intonavano tutti insieme un coro: "Pino! Pino! Pino!". "Si sentivano i loro canti di gioia fin dalla strada, quando erano ancora sul loro furgoncino, mentre chiamavano a squarcia gola i nostri



Un carabiniere presta soccorso a un bambino che si è sbucciato un ginocchio durante una partitella

regole da osservare per far sì che tutti potessero giocare tranquillamente. Fin dal primo giorno hanno rispettato i propri turni, dimostrando un vero e proprio comportamento sportivo". Un altro fatto che è saltato subito all'occhio è stata la grande capacità di superare il trauma del terremoto, continuando a vivere la propria quotidianità. I bambini non hanno mai dato l'impressione di aver subito uno shock.



E' l'ultimo giorno di scuola calcio. Tutti i 350 bambini si presentano al campo. Arrivederci al prossimo anno!

nomi e cantavano" rammenta Stefano. "Questo penso sia stata la cosa che mi ha commosso di più, per cui mi sono reso conto con maggior convinzione che stavamo facendo qualcosa di veramente bello per loro".

Roberto parla con un sorriso dell'ultimo giorno di campo. "Terminate le foto sono tutti corsi dalla collina dove pranzavano, verso il campo da calcio. Vedere 350 bimbi correre insieme felici, giocare liberi per il campo, cantare ed abbracciare ogni istruttore è stato stupendo. Questo è stato il loro modo di ringraziarci e saluto migliore non avrebbero potuto regalarci." Anche

Claudio Scagliarini ricorda con entusiasmo i giorni del campo: "Un'esperienza meravigliosa che mi ha permesso di riscoprire valori che la frenesia della nostra 'comoda' quotidianità spesso confonde".

Pino desidera aggiungere come la gratitudine di coloro che hanno partecipato ad organizzare il campo sia stata particolarmente toccante. "Ricordo l'arrivo di Suor Marcella e l'emozione nel vedere i suoi bambini ridere, divertirsi e giocare al calcio. Era davvero commossa e non faceva altro che ringraziarci. Ci diceva 'state facendo una cosa bellissima, i miei bambini non hanno mai giocato in un prato così verde. Come sono felici!' e lo diceva con gli occhi che le brillavano".



La riconoscenza dei bambini è stata un altro motivo di gioia per noi. Ricorda Francesco Massimi: "Qualsiasi azione venga compiuta nei confronti di chi si trova in difficoltà è sicuramente utile. Poi maggiore è la distanza del Paese dove si opera e maggiore è l'enfasi con la quale questo tipo di aiuto viene accolto. Ricordo, infatti, che le loro grida e le canzoni richiamaavano spesso 'Italy'. Trecentocinquanta bambini e le loro famiglie sanno che c'è gente venuta da lontano disposta ad aiutare. Quello che gli abbiamo offerto, quindi, è un messaggio di speranza che può aiutare a vivere il disagio e la sofferenza con un po' più di fede nel futuro".

Per concludere, il Kan Espotif pou Ayiti è stato un gran successo. I bambini hanno pensato in questa settimana solo ad essere felici, correre e divertirsi. Ad essere 'bambini', insomma. Le autorità locali non hanno fatto altro che lodare il nostro lavoro, l'attenzione che il progetto ha ricevuto è stata evidente anche per le numerose interviste e riprese che la televisione nazionale haitiana ha voluto dedicare

al nostro campo.

I bimbi haitiani, che vivevano nelle condizioni più disumane già prima del terremoto, e che ora hanno anche visto la natura rivoltarsi contro di loro portandogli via familiari ed amici, hanno il diritto di poter sperare in un futuro.

E proprio di futuro si parla adesso. Come possiamo fare in modo che questo progetto non rimanga un episodio isolato? Spiega il presidente Marco Amelio "L'idea è quella di insegnare al personale del luogo l'attività sportiva costruendo un percorso itinerante in Haiti che coinvolga più bambini e possibilmente trovando attività che possano aggregare anche le bambine".

Ci auguriamo tutti quanti che questo si possa avverare, e dedichiamo il nostro più grande ringraziamento ai piccoli haitiani. Ci hanno contagiato con la loro strabiliante voglia di vivere, e ci hanno insegnato che dentro ad ognuno di noi c'è la forza di sorridere anche in faccia alle situazioni più difficili e alle realtà più crudeli. Basta volerla trovare.



Ringraziamenti

'Desideriamo, innanzitutto, ringraziare il *Dipartimento della Protezione civile nazionale*, la *Regione Emilia Romagna* e l'*Uncem* per il Patrocinio concesso al progetto 'Kan Espotif pou Ayiti'. Ringraziamo, inoltre, la *Coop Italia* per aver offerto i viveri necessari all'alimentazione quotidiana di 350 bambini; l'*Associazione Bancauti di Rimini* per le scarpe da calcio e le panche per i Frati Camilliani; la *Macron* per l'abbigliamento sportivo; la *Barret* per l'attrezzatura sportiva e il *Pastificio Andolini* per la pasta.

Ringraziamo, inoltre, per i contributi dati al progetto la *Fondazione Cassa di Risparmio di Cento* e la *Cassa di Risparmio di Cento*; la *Fondazione Lucio's for Haiti*; la *Decima Sport Camp* e il *Comune di San Giovanni in Persiceto*; la *Pevero Viaggi*, il *Team Centosei*'.

Marco Amelio, presidente della *Scuola Calcio Centese* e lo staff del Progetto 'Kan Espotif pou Ayiti'